

X
GIOVANNI MERLINI

LA COSTIERA AMALFITANA



ROMA

PRESSO LA R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
PIAZZA DELLA NAVICELLA, 4

—
1937

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SALERNO
FONDO CUOMO
XV
2
Mise
117
VOL.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
S A L E R N O

FONDO CUOMO

XV

2

M. 82

117

VOL.

32092)

IV - B - 237

Con memore devoto
saluto

Giovanni Merlino

Bologna aprile XVI

R

GIOVANNI MERLINI

LA COSTIERA AMALFITANA



ROMA

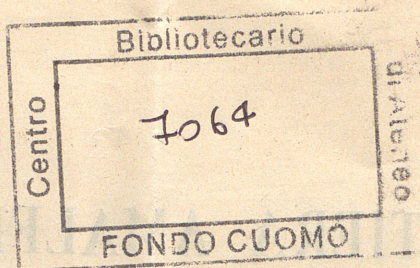
PRESSO LA R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
PIAZZA DELLA NAVICELLA, 4

1937

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE - SALERNO



00005192



Estratto del BOLLETTINO DELLA R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
SERIE VII - VOL. II - N. 10 - OTTOBRE 1937-XV

GIOVANNI MERLINI

LA COSTIERA AMALFITANA

NOTE ANTROPOGEOGRAFICHE

La Costiera Amalfitana è, fra le regioni fisiche in cui si fraziona il mezzogiorno d'Italia, una delle più note e delle più frequentate. Le grandi bellezze del paesaggio, l'ambiente mirabile attraverso il quale, fra cielo e mare, passa la sua strada di particolare interesse turistico, fanno di questa terra un angolo beato, cui la natura sembra avere sorriso.

Ma il turista che, a piedi o nelle piccole carrozzelle trainate da un cavalluccio, percorreva lentamente la strada della Costiera Amalfitana e tanto meno colui che nella febbrile velocità dell'età nostra passa colla sua celere automobile attraverso questa regione, se pur con la mente si sofferma al ricordo della ispirazione lirica ed armonica che in poeti ed in musicisti questa terra seppe suscitare, se pur sente vibrar nell'orecchio il ritmo di un verso o di un canto e se pur lascia godere il suo occhio nell'armonioso contrasto e nel fondersi dei colori e della luce, molto spesso non si dà cura di considerare l'uomo e la sua attività. E se c'è qualcuno che si è soffermato a parlare con gli abitanti, a chiedere loro della loro vita, anche questi ha visto gli uomini della costiera come delle macchie di colore nel quadro bellissimo, non ha curato troppo la conquista attiva dell'ambiente, non ha considerato quale valore abbia questa terra nel complesso dell'economia nostrana.

La presente nota tende a mostrare l'aspetto umano della Costiera Amalfitana, vuole cioè far vedere come in questo paesaggio d'incanto l'uomo viva e produca.

IL PAESAGGIO. — La Costiera Amalfitana costituisce il versante meridionale della Penisola Sorrentina che — staccandosi nettamente dal rilievo campano nella sella che sta fra Cava dei Tirreni e Vietri sul Mare — volge verso ponente e assottigliandosi nella

punta Campanella, termina frantumandosi nell'Isola di Capri. Alta, questa penisola (m. 1443 nel Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi) incombe a picco sul mare e separa nettamente i due golfi di Napoli e di Salerno, i cui centri entrano in comunicazione fra loro più facilmente attraverso le vie che stanno a monte di questo aspro e dirupato rilievo e superano la sella che sta fra Cava dei Tirreni e Vietri sul Mare. Nella Penisola, infatti, non sono facili le comunicazioni fra le due sponde, e le strade che superano il rilievo sono recentemente costruite e rispondono solo ad esigenze turistiche.

Separata anche amministrativamente dal Golfo di Napoli, e storicamente affermata per il vigore dei traffici del suo centro principale, che fiorì di per sé quando Napoli non era ancora assunta alle prime fortune, la Costiera Amalfitana è una unità a sé, almeno antropicamente, anche se le sue forme di suolo e di rilievo non possono dirsi diverse dalle caratteristiche del versante settentrionale Sorrentino.

La regione presa qui in esame comprende infatti l'estrema parte occidentale della provincia di Salerno. A partire dal Monte San Liberatore che sovrasta a Vietri sul Mare, il confine di questa zona sale alla Crocella e di lì al Monte Pertuso ed al M. S. Angelo di Cava, che dominano la conca di Cava dei Tirreni; di lì, per il Monte di Chiunzi, segue la linea spartiacque della Penisola, riallacciandosi al M. Cerreto, al confine fra le Province di Napoli e di Salerno, donde, al Monte Cervellaro, si stacca ancora per includere il pianoro di Agerola, ricongiungendovisi poi al M. S. Angelo a Tre Pizzi; di lì, per il M. Comune ed il Vico Alvano, giunge al mare al punto dove si stacca dal litorale la via per Sorrento. Ho così incluso nel mio esame, insieme col vallone di Tramonti, che amministrativamente fa parte della Provincia Salernitana, anche l'Altopiano di Agerola; questa valle e questo altopiano, fra loro simili, si staccano assai dalla morfologia della Costa, dove però sboccano i loro traffici, che seguono il corso delle loro acque che sboccano nel Golfo di Salerno (1). Ho invece escluso l'estrema punta occidentale della Penisola, fino alla località detta « P. Germano » (2) perchè quasi del

(1) L'altopiano di Agerola fa parte, amministrativamente, della Provincia di Napoli; ma, oltrechè dal punto di vista idrografico esso gravita anche economicamente verso il Golfo di Salerno, specie dopo la costruzione della strada a serpentine che porta a Conca dei Marini.

(2) Sorge in questo tratto solo la piccola Marina di Nerano o del Cantone, le cui poche case da pescatori sono edificate su una spiaggetta ghiaiosa.

tutto priva di dimore e di risorse, e pochissimo accessibile, tanto che neppure i pescatori della costiera usano frequentarla.

Il suolo di questa regione presenta una netta prevalenza dei terreni calcarei di ere geologicamente recenti (1).

Tutto il litorale, dalle cime alla costa e dalla Punta Campanella fino a Lone ed alla linea segnata dal T. Reginola, è costituito dai calcari bianchi e grigi del Cretaceo, che mostrano la loro natura carsica nella scarsità di sorgenti potabili. Il ripido rilievo incombe sulla costa con immani dirupi (2), così che orrido ed al tempo stesso mirabile è il paesaggio, in cui «la fiancata dei monti precipita, con pendii ertissimi, qua e là rotti in pareti a perpendicolo, fino al mare» (3).

Dalla località di Lone, fin presso a Salerno, tranne che nella cima calcarea del M. dell'Avvocata, è tutto un susseguirsi di terreni costituiti da dolomie farinose e calcari del Trias superiore, che, soggetti a forte incisione, danno ancora un paesaggio rotto e franoso, che però ha qui dei pendii un po' più addolciti «ripidi, sì, ma abbastanza regolari ed uniformi ed uniformemente ricoperti di macchia, che li rende cupi cupi» (4). Il mantello boschivo è la riprova di una maggiore imbibizione del terreno di decomposizione superficiale e della minor profondità della falda acquifera. Ciò, del resto, è confermato da un più notevole numero di fonti che affiorano proprio accanto al litorale e scendono con cascatelle fino al mare; questa maggior copia di acque permette qui un maggior rigoglio di colture.

La Valle di Tramonti e l'Altopiano di Agerola (5) presentano invece forme più molli ed addolcite, quali son proprie dei tufi

(1) Vedine una buona descrizione in EPIFANIO V., *Campania* nella collezione «La Patria», U. T. E. T., 1925, pagg. 26-27 e 38. Ma è preferibile la descrizione generale oltremodo viva e pittoresca, del paesaggio amalfitano, che si ha in: DAINELLI G., *Guida dell'escursione alla Penisola Sorrentina* in Atti dell'XI Congresso Geografico, vol. I, 4°, Napoli 1930, pp. 64-71. Ivi è anche (pp. 78-83) un breve riassunto degli studi geologici ed un esame (pp. 83-95) dei problemi morfologici della Penisola Sorrentina; per un più ampio esame sono da vedere: DE LORENZO G., *Geologia dell'Italia meridionale*, Ed. a cura di G. D'Erasmo, Napoli, 1937, pp. 63 e passim.

(2) La distanza in linea d'aria fra il monte S. Angelo a Tre Pizzi (m. 1443, la cima più alta della Penisola) ed il mare è di 2700 metri, sì che la pendenza, in questo tratto, si può calcolare del 53 %.

(3) DAINELLI, cit., pag. 69. Vedi anche DE LORENZO, *Geologia*, cit., pag. 110 e segg. dove il seno di Positano è citato quale esempio della stratigrafia dei terreni calcarei che hanno dislocazioni di più di 1000 metri nelle profonde fratture trasversali tipiche della Costiera Amalfitana, il cui blocco è poi rotto in sezioni dalle fratture longitudinali, volte da nord-ovest a sud-est.

(4) DAINELLI, cit., pag. 66.

(5) Il DE LORENZO (*Geologia*, ecc., cit., pag. 105) parla delle valli di Agerola e di Maiori (o di Tramonti) come di valli di frattura longitudinale, quali sono le valli di Cava e di Sorrento. I fondi di queste valli sono colmati da tufi disposti a terrazze, mentre i versanti ripidi mostrano i calcari del Trias fratturati.

quaternari, depositatisi a ricoprire le rocce calcaree, che costituiscono il substrato e gli alti versanti delle due zone. Il terrazzamento, particolarmente notevole ad Agerola ed a Tramonti (1), ha spianato un suolo non troppo tenace, e la impermeabilità delle rocce ha dato ricchezza di acque superficiali che alimentano corsi perenni (2), dopo aver irrorato le colture di queste terre, tanto meno aspre del rimanente della Costiera (3).

Una tal forma di suolo, tanto rude e difficile, nel complesso, anche per l'accentuata franosità e sismicità, e così arida per costituzione geologica, non avrebbe consentito un fitto insediamento umano, se la regione non avesse goduto di un particolare e privilegiato clima. La Costiera Amalfitana, rivolta a sud e chiusa a nord da aspre ed elevate montagne, gode di favorevoli condizioni climatiche (4). Situata nel cuore della regione mediterranea essa ne presenta il tipo nelle miti temperature e nella distribuzione stagionale delle piogge (5). Ma la temperatura estiva è talvolta mitigata dall'altitudine, che, coi suoi influssi, fa dei monti fra Cava ed Agerola dei buoni luoghi di soggiorno; e quella invernale, temperata per la posizione e per l'influenza del mare, è essa pure mitigata per l'orientamento del rilievo, che ripara il litorale dai venti settentrionali. Le precipitazioni, per altro, sono relativamente più copiose che sul versante settentrionale della Penisola Sorrentina, e ciò perchè la Costiera Amalfitana oppone le sue montagne ai venti umidi di sud, facendone condensare l'umidità; la pioggia non è, però, troppo insistente e durevole nell'inverno, in cui non si hanno quasi mai intere giornate piovose, ma rapidi e forti acquazzoni. La quantità di precipitazioni, non certo eccessiva, è comunque sufficiente a correggere la naturale aridità di un suolo calcareo.

Il mare, sempre limpido, per il carattere roccioso del litorale, colle sue acque profonde, riflette il cielo, per lo più nitido e terso. Così tra cielo e mare, il paesaggio aspro e rude si intaglia in una

(1) DAINELLI, cit., pagg. 87 e 91.

(2) I torrenti Praia e Furore che scendono dal pianoro di Agerola, ed il torrente di Tramonti nella valle omonima.

(3) Per i caratteri geologici della regione mi riferisco ai fogli 197 *Amalfi* (rilevata da L. Baldacci e M. Cassetti: 1887-1891) e 185 *Salerno* (rilevata dai predetti: 1888-1895), della CARTA GEOLOGICA D'ITALIA (Istituto geog. De Agostini, Novara, 1910).

(4) EPIFANIO, cit., pag. 65.

(5) Le precipitazioni annue si aggirano sulla media di 1 m.; il Colamónico dà una piovosità da 800 a 1000 mm. della sezione occidentale (Positano), da 1000 a 1200 nella sezione centrale (Amalfi) e da 1200 a 1400 in quella orientale (Vietri), v. COLAMONICO C., *La pioggia nella Campania*, in «Memorie geografiche» di G. Dainelli, n. 27, Firenze 1915; v. anche GUADAGNO N., *Rapporti fra pioggia e vegetazione nella Costiera Amalfitana*, Napoli 1925.

gamma di azzurro e l'orrido delle nude rocce o dei cupi cespugli che sorgono impervi sul mare, appare quasi ridente e fa di questa Costiera Amalfitana una delle più belle, mirabili regioni d'Italia e del mondo intero.

LA POPOLAZIONE. — In questo paesaggio l'uomo si addensava dove le condizioni storiche o naturali l'hanno spinto a cercare una sede per le sue dimore.

Uno studio accurato della distribuzione altimetrica della popolazione non è necessario in sè, in quanto di poco potrebbe modificare i dati accertati dalla dott. Punzo (1); giova per altro ricapitolare le cifre risultanti, anche perchè ho creduto opportuno suddividere il rilievo in fasce altimetriche di m. 50, tenendo conto della morfologia tanto aspra e della vicinanza del mare.

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE IN BASE ALL'ALTIMETRIA
SECONDO IL CENSIMENTO DEL 1931 (2)

Altimetria					Popolazione totale	accentrata	sparsa	numero dei centri	popolazione media per centro
da	o	a	50	M.	15.945	15.512	433	9	1.723
»	51	»	100	»	8.373	7.079	1.294	7	1.011
»	101	»	150	»	1.274	1.139	135	3	380
»	151	»	200	»	1.857	1.462	396	4	365
»	201	»	250	»	934	835	99	3	278
»	251	»	300	»	2.456	1.909	547	7	273
»	301	»	351	»	1.762	1.139	622	3	380
»	351	»	400	»	3.372	2.409	963	5	482
»	401	»	450	»	2.545	1.928	617	4	482
»	451	»	500	»	252	68	184	1	68
»	501	»	550	»	884	739	145	2	368
»	551	»	600	»	1.135	850	285	1	850
»	601	»	600	»	2.534	1.089	1.445	2	544
»	651	»	700	»	1.519	1.078	441	1	1.078
TOTALI					44.842	37.236	7.606	52	716

(1) PUNZO CONCETTA, *La distribuzione altimetrica della popolazione nella Campania*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», Serie V, vol. XII, n. 1-2 (gennaio-febbraio 1923), pagg. 19-43; ivi le osservazioni riguardanti l'Amalfitano sono, insieme con i dati di Salerno, riferite nelle pagg. 35-37.

(2) Dati desunti dal vol. VII: *Centri abitati del VII Censimento della Popolazione*, a cura dell'Istituto Centrale di Statistica, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1935. I dati concernenti la popolazione sparsa ed accentrata al 21 aprile 1931, mi risultarono perfettamente corrispondenti a quanto mi constava per una quasi contemporanea indagine diretta.

Un primo confronto dei dati precedenti mostra, anzitutto, l'assoluta prevalenza della popolazione accentrata su quella sparsa. Il fenomeno è comune a gran parte del Mezzogiorno, ed è qui accentuato dalla morfologia rotta ed aspra che, allungando molto le distanze fra le case sparse, le rendeva troppo isolate e, un tempo, anche malsicure. D'altra parte anche la popolazione che il Censimento denuncia come sparsa è distribuita non lungi dalle strade, lungo le linee naturali di unione fra i singoli centri. Questi, poi, sono assai numerosi, poichè in un'area di appena 119,8 kmq. se ne contano ben 52.

Le dimore sparse si allineano tutte non lontano dalla strada litoranea e dalle altre che salgono ai pianori di Tramonti e di Agerola.

Le case sparse, infatti, sono quasi totalmente abitate da agricoltori, i quali vivono di preferenza o nei valloncelli che scendono al mare, al cui fondo han fatto sorgere le loro coltivazioni (non lungi dalla maggiore arteria litoranea, dove è facile far convergere i prodotti), oppure su i pianori di Tramonti e di Agerola, dove il suolo più ampio, aperto al sole, facilmente percorribile, facilita la dispersione della popolazione, che non sente più la necessità di riunirsi in un solo agglomerato di dimore.

Il numero rilevante dei centri abitati (52) è in gran parte causato da motivi storici. Necessità di difesa contro le incursioni piratesche del Medio Evo obbligarono le popolazioni a riunirsi in piccoli centri, attorno ad una torre di vedetta donde si poteva spaziar sul mare, attorno ad un castello che potesse servire da riparo e da difesa, attorno ad un convento od a una chiesa che segnassero quasi il cuore del villaggio, da difendere tutti uniti. Così molti furono i luoghi che attrassero la popolazione e si formarono, fin dall'antico, numerosi villaggi, quasi in ogni valloncello ed in ogni ripiano. Tale, per esempio, fu l'origine Cetara, di Atrani e di Positano.

D'altra parte la Costiera Amalfitana, priva di risorse minerarie, è anche troppo fuori dalle linee percorse dai grandi traffici, e quindi in essa non si ebbero quelle cause naturali, per le quali gli uomini si addensano in un solo grande centro, che serve quasi d'attrazione per le popolazioni circostanti. Amalfi ebbe, infatti, ai tempi del suo fiorire, nel secolo XI, circa 70.000 abitanti, che erano già diminuiti a 50.000 nel 1137, quando la Repubblica era stata sconfitta dai Pisani (1); ma questo centro marinaro troppo presto

(1) Cfr. STRAFORELLO G.: *La Patria* (Geografia dell'Italia), Provincia di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, U. T. E. T. 1898, pag. 331.

decadde, e, mentre agli amalfitani restavano gli antichi privilegi e l'innato carattere di navigatori, si ebbe un forte flusso migratorio che venne a costituire stabili colonie di amalfitani a Napoli, sì che pian piano il fiorire di questo porto segnò la rovina di Amalfi. Gli abitanti della costiera, agricoltori e pescatori, si insediarono così nei piccoli borghi presso ai campi coltivati od agli specchi marittimi in cui si pratica la pesca, e la popolazione si frazionò in centri assai piccoli (1), spesso privi di comunicazione fra loro.

In una regione litoranea la popolazione, che vive delle risorse del mare, per lo più, preferisce di solito stabilire le sue dimore quanto più le è possibile vicino alla linea di costa. Ciò spiega come nella fascia fino a 100 m. s. l. m., che è quella incombente al litorale, si abbiano i maggiori centri (2) e viva, in complesso, ben il 60,2 % della popolazione accentrata. Ciò riconferma del resto, il carattere marinaro della regione e mostra l'attaccamento tradizionale degli abitanti al mare ed ai suoi traffici; ma dà prova anche della tendenza ad accentrarsi là dove son facili gli scambi. Il mare, infatti, fin dall'antichità ha costituito l'arteria del traffico della regione amalfitana, ed ancor oggi certa parte delle merci — almeno di quelle destinate all'esportazione — segue la via marittima, e la strada che unisce Amalfi a Salerno, che per lungo tempo fu la sola della costiera (3), è tracciata proprio sull'orlo estremo del litorale.

Il numero di abitanti assai elevato che viene ad accentrarsi fra 251 e 450 m. e fra 601 e 700 m. è dovuto in entrambi i casi alla fertilità delle terrazze, che addolciscono un po' l'aspra morfologia della Costiera. Nella prima fascia altimetrica, infatti, sono comprese le due apriche terrazze di Ravello e di Tramonti e si disseminano, nel complesso, più di un terzo dei centri dell'intera regione ed il 36% della popolazione sparsa. La fascia altimetrica più alta, poi, è quella costituente l'altopiano di Agerola, dove, fra ridenti colture, in un paesaggio riposante dopo le asperità del tratto litoraneo, sorgono le quattro borgate di questo Comune e le numerose dimore sparse si disseminano, formando quasi un angolo di aspetto non dissimile da quello di certe dolci valli toscane, sotto l'assolato cielo meridionale.

(1) La popolazione media per centro è infatti di solo 716 abit., e solo 10 centri hanno più di 1000 abitanti.

(2) Amalfi, Cetara, Maiori, Minori, Positano e Marina di Vietri fra 0 e 50 metri, Vietri sul Mare e Molina fra 51 e 100 metri.

(3) Fu aperta solo attorno al 1860: cfr. STRAFORELLO, cit., pag. 319.

L'accentramento su queste fertili terrazze è quindi riprova che, accanto al mare, il fattore agricolo è elemento predominante nei riguardi della distribuzione degli abitanti nella Costiera Amalfitana, dove, come ovunque, l'uomo preferisce insediarsi nelle zone più fertili e più facilmente coltivabili (1).

Un breve cenno merita anche la distribuzione della popolazione in rapporto ai caratteri topografici dei centri.

DISTRIBUZIONE DEGLI ABITANTI NEI DIVERSI TIPI DI CENTRO
IN RAPPORTO ALLE FORME DEL SUOLO (CENS. 1931)

Tipi dei centri	Numero dei centri	Popolazione accentrata totale	Popolazione media per centro	% della popolazione accentrata
di spiaggia bassa.....	7	14.010	2.001	37,6
di costa alta.....	9	3.652	405	9,8
di fondovalle.....	6	2.867	478	7,7
di pendio.....	12	3.903	325	10,5
di costone.....	5	5.769	1.153	15,5
di terrazza.....	13	7.035	541	18,9
TOTALE ...	52	57.236	716	100,0

In un terreno tanto aspro, affacciato tutto sul litorale, ogni ripiano è buono per l'insediamento umano. Si spiega così facilmente come i gruppi più forti della popolazione si addensino proprio nelle due forme di suolo pianeggiante che si possono riscontrare in una regione di costa alta e di elevate montagne, e cioè nei brevi tratti di spiaggia e sui gradini delle terrazze.

La Costiera Amalfitana ha poche spiagge, per lo più costituite da piccoli greti sassosi, allo sbocco delle vallecole che scendono dall'erto rilievo, appoggiate sempre a due vicinissimi capi rocciosi. Ma il terreno qua è in pendio lievissimo, data la forma a conoide delle spiaggette; e sulle conoidi, ai piedi dei promontori rocciosi o dei versanti montani in cui si sono inerpicati i castelli, i conventi, le chiese, si adagiano le piccole case dei borghi. Tutte esposte verso il mare, esse si addossano l'una all'altra, quasi a darsi reciproco appoggio; e, posate come sono su una coltre alluvionale poco profonda, in un'area di grande sismicità, le case abbisognano davvero

(1) Cfr. anche PUNZO, cit., pag. 36.

di un reciproco appoggio, e se lo offrono mediante rinforzi dei muri esterni e grandi arcate, sotto le quali si aprono porticati e balconi e trovan riparo le barche, tratte a secco.

Occorre dire, però, come dei centri di spiaggia bassa un solo, Marina di Vietri, presenti le forme pure di questo tipo, sebbene essa, ai piedi dell'ultimo gradino del costone su cui sorge Vietri sul Mare, sia in realtà una gemmazione del maggiore e più antico centro (1), la cui popolazione è pian piano scesa fino al mare, sul quale esercita la sua attività. Tutti gli altri centri presentano forme miste (2), e derivano da un nucleo originario che sorse in alto, sui pendii o sui costoni; solo quando nell'età moderna, dopo il XVII secolo, cessarono le incursioni piratesche ed il fondo del conoide che sbocca al mare si venne assestando, magari grazie alla costruzione di opere di difesa o di consolidamento, le popolazioni scesero sulla spiaggia, e là costruirono dei ristretti centri dalla forma triangolare. Tale fu lo sviluppo di Amalfi, di Atrani, di Maiori e di Minori.

Le piccole vie dei paesi si trasformano, quando piove, in rigagnoli d'acqua corrente, invase da veri ruscelletti che scendono giù dai « gradoni » mediante i quali si sale sul pendio, e dalla strada che segue il fondo del valloncetto e porta ai campi retrostanti. D'altra parte la forma della spiaggia è quella che più si presta ad offrir riparo alle barche da pesca, che facilmente si traggono a secco sul lido sassoso; moletti e pennelli assicurano protezione al greto e permettono l'ormeggio ai piccoli piroscafi che compiono il periplo della penisola Sorrentina.

Più difficile è sempre l'ormeggio dinanzi ai paesi di costa alta, i quali infatti, se si eccettua Positano, sono tutti assai piccoli, abitati quasi esclusivamente da pescatori. La caletta in cui si traggono a riva le imbarcazioni, è in questo caso troppo piccola perchè vi possano sorgere case. Con piccole scale scavate nello strapiombo della roccia, per sentieri uoli difficili, si sale su fin dove un breve ripiano ha permesso di far sorgere le abitazioni, piantate colle fon-

(1) Cfr. DAINELLI, cit., pag. 64-65.

(2) Il DAINELLI, per es., dice che Atrani « par quasi al culmine di uno sprone » data la ristrettezza del conoide in cui sorge il paese. In generale, però, oggi il cuore del paese, colla casa comunale, la scuola, il negozietto, è vicino al mare, mentre per lo più in alto rimane la chiesa, a testimoniare l'antica forma del centro abitato. Una indagine condotta in posto mi permette di affermare che, mentre il nucleo originario dei paesi — di cui son testimoni la chiesa e le case più antiche — sorge in alto, sui pendii o sui costoni, oggi la popolazione si addensa soprattutto sul fondovalle o sulle conoidi, vicino al mare.



damenta nella viva roccia compatta. Così le tipiche case di Positano, colla lamia « a padiglione » (1) di colore orientale, si addossano sui due versanti del costone occidentale e sul versante interno di quello orientale e si spingono fin nello stretto solco vallivo, mentre solo poche dimore recentemente costruite, sorgono accanto al greto ciottoloso.

A non molta distanza dal mare sorgono sempre i centri di pendio e specialmente quelli di costone, che prendono le tipiche forme di una regione ad orografia fortemente contrastata.

La frequenza delle forme del pendio e del costone, nei centri della Costiera Amalfitana non è, come in altre regioni montuose, determinata dalla ricerca di una buona insolazione. Qua il sole impera anche troppo, ma, data la montuosità della regione, non era possibile trovare altre forme che quelle del costone e del pendio e là, quindi, forzatamente, l'uomo si è insediato. L'asperità del suolo, poi, obbliga a raggruppare il più possibile le abitazioni, in uno spazio ristretto dove la pendenza si addolcisce, e quindi le vie divengono strette e le case, addossandosi fra loro, si offrono reciproco riparo dall'eccesso di insolazione. I centri di pendio costituiscono per lo più — tranne Paterno S. Elia e Paterno S. Arcangelo, che si allineano sul pendio volto ad est della valle del torrente di Tramonti, non lungi dal solco del corso d'acqua — quasi delle forme del tipo di centro di costa alta disposto un po' entro terra, non proprio sul greto. Dove era assolutamente impossibile spingere le abitazioni presso al mare, le case si sono arrampicate sul pendio, disposte per lo più su due, al massimo tre linee, magari talvolta (Pogerola) insinuandosi nella cavità di un valloncello e molto spesso (Scala, Campidoglio, Albori, Raito) approfittando di un lieve addolcimento della pendenza. Questa naturale preferenza per i pendii meno aspri, che si spiega benissimo quando si tenga conto della natura del suolo, delle sue forme ripide e della grande franosità (2) — che si accentua sempre nei terreni dalla pendenza maggiore — fa apparire, spesso, quasi affacciati ad una balconata piana, dei centri che, in realtà, sorgono solo su qualche lieve addolcimento del pendio.

(1) Cfr. DAINELLI, cit., pag. 71 e segg.

(2) Cfr. ALMAGIA R., *Studi geografici sulle frane in Italia*, Vol. II. L'Appennino centrale e meridionale. Conclusioni generali. « Memorie della Soc. Geografica Italiana », vol. XIV, Roma 1910, pp. 276-277; ivi è notizia della frana di Amalfi del 1899 e di quelle precedenti. Del 1920 è la più recente, grande e tragica frana di Amalfi, che distrusse l'antico Convento dei Cappuccini.

Questo stesso carattere del resto si nota anche nei centri di costone, fra i quali ho creduto di includere Ravello e Vietri sul Mare (1).

Ravello si adagia su un ripiano del costone che scende fra il T. Reginola e la valle di Minori, giù dalla cima del Monte Cerreto; Lacco, che ne costituisce come il prolungamento più elevato, raggiunge, con le sue case più alte, la quota di 500 metri, mentre il Belvedere della villa Cimbrone, che è il punto più sporgente della rupe su cui sorge Ravello, proteso sul mare come una balconata naturale, è a 315 metri di altezza. Chi, del resto, anche solo una volta abbia percorso le aspre, alpestri viuzze fra le belle case e gli incantevoli giardini di Ravello, ricorda certo come la cittadina si inerpichi sui due lati del costone e come da ogni spianata di esso, da quella terminale su cui sorge la villa Cimbrone, dall'altra della terrazza di Villa Rufolo, e dal Duomo e dalla Piazza della Fontana si scorgono sempre più in alto le case, salir verso il monte (m. 644).

Nè diversa è la situazione di Vietri sul Mare, che ha disposte in pendio le sue stradette attorno all'alta chiesa risplendente per le maioliche che ne coprono la cupola. Vietri è infatti su un ripiano del costone che scende dal basso Colle di S. Liberatore (m. 462) e si frantuma nel mare con gli scogli dei Due Fratelli; e poichè la forte pendenza del costone rendeva difficile la costruzione delle case sul crinale, queste si sono allineate sul versante nord-occidentale, fra gli 80 e 100 metri, verso il valloncetto e fino al ponte che immette nella strada della Costiera e son scese poi giù fino alla Marina, sul greto sassoso.

Le sedi di fondovalle, non molto numerose e neppure troppo grandi, si allineano nella stretta valle del torrente di Tramonti a nord di Maiori: solo un centro, il più grosso (Molina di Vietri) sorge sul profondo solco del T. Bonea, in una conca profonda, su una confluenza. Centri di fondovalle, infatti, non potevano fiorire in un paesaggio in cui le valli sono delle forre strette e dirupate che, se non raggiungono tutte l'orrido imponente della Gola del Furore, sono sempre quasi affogate dagli aspri costoni e pendii rocciosi che su di esse incombono e son percorse da torrentacci impetuosi e rovinosi. Del resto anche le dimore sparse, che talvolta appaiono sui

(1) Il DAINELLI (op. cit., p. 66) dice il primo centro «stranamente pianeggiante» e di Vietri nota la singolare giacitura, col nucleo principale su un lembo spianato «come una terrazza» proteso sul mare, ma con un tentacolo lungo la vallecchia occidentale e la propaggine litoranea della marina (pp. 64-65).

solchi vallivi, sorgono sempre un po' più in alto del fondovalle, sui pendii da cui il contadino discende nel valloncello a coltivare il campo sassoso.

Forme di paesaggio preferite per l'accentramento umano sono poi quelle delle terrazze, su cui si raggruppa il 18,9 % della popolazione che vive nei villaggi e più di un quarto di quella sparsa. È naturale del resto che le due ampie terrazze di Agerola e di Tramonti, con il suolo più molle e più fertile e con la morfologia meno aspra, abbiano attratto la popolazione. Il carattere esclusivamente agricolo dei centri così formati spiega la loro relativa piccolezza; non si è avuto qui, come sulla costa, e specialmente sulle brevi spiaggette, un agglomerarsi di uomini in un sol centro per cause storiche o commerciali; isolati dal litorale, donde vennero nel Medioevo i pericoli delle incursioni piratesche e saracine, questi altipiani costituiscono delle vere isole nella rotta morfologia della Costiera Amalfitana, ed ancor più lo furono finchè non furono fatte le ardite strade che ad essi salgono.

L'altopiano di Agerola è stato tagliato fuori dalla Costiera, cui versa le proprie acque, fino al 1928, quando fu aperta la strada che scende a Conca dei Marini; ma questo vasto e fertile altopiano, che offre i suoi ripiani alle colture e alle dimore, e così pure le verdi conche della valle di Tramonti, vedono infittirsi la popolazione, qui richiamata dalla fertilità del suolo e dalla sicurezza che venne nel passato dall'essere tagliati fuori da ogni comunicazione col litorale.

LE ATTIVITÀ ECONOMICHE. — Morfologicamente, anche se non dal punto di vista della natura geologica dei suoi terreni, la Costiera Amalfitana appare come una riproduzione meno vasta della Riviera Ligure. Come questa, dunque, anche la Costiera avrà un'economia agricola, con minor varietà di prodotti ricchi (fiori ed ortaggi), che non sarebbe possibile smerciare — data l'eccentricità della regione — e con prevalenza delle colture nettamente mediterranee (agrumi specialmente) favorite, qui, da un clima più tipico e da una più elevata temperatura. D'altra parte la Costiera Amalfitana, tagliata fuori dalle comunicazioni con Napoli, non può avere quell'infiltrazione delle propaggini di un grande centro industriale che si notano, invece, nella Riviera Ligure, e che si presentano anche sul versante settentrionale della stessa Penisola Sorrentina. Ne viene, quindi, l'assoluto carattere agricolo della Costiera Amal-

fitana, evidente sia dalle cifre che indicano la ripartizione della sua popolazione, che da quelle esprimenti la ripartizione delle colture (1).

Dei 11.977 ha. che costituiscono l'intera superficie territoriale, solo 874, sono improduttivi; cifra questa assai bassa se si considera la montuosità, l'altitudine e la natura rocciosa e nuda del paesaggio amalfitano, che non appare certo un ambiente ideale per l'agricoltura. Quale, del resto, sia il carattere di questa produzione agricola, appare dalle seguenti cifre (2):

Seminativi	ha.	155-	1,3 %	della superficie totale
Pascoli permanenti	»	213-	1,8 %	» » »
Colture legnose specializ.	»	2380-	19,9 %	» » »
Boschi, cespugli e castagn.	»	7528-	62,8 %	» » »
Incolto produttivo.....	»	827-	6,9 %	» » »
Improduttivo	»	874-	7,3 %	» » »

La natura geologica e la morfologia del suolo, l'aridità estiva prolungata, l'assolamento intenso determinano la netta prevalenza delle colture legnose xerofile e dei cespugli. I cereali e le altre colture seminatrici scompaiono quasi totalmente nelle impervie campagne del litorale e si presentano invece nelle più ampie vallate di Tramonti e di Vietri, entro terra, o associati alle colture legnose — e perciò, con scarsi redditi — nel pianoro di Agerola. Il reddito unitario è addirit-

(1) Una precisa ripartizione della popolazione nelle singole attività non è possibile, con i dati pubblicati ufficialmente, poichè il fascicolo provinciale del Censimento demografico 1931 offre solo dati « per zona agraria » e non per Comune, mentre il Catasto agrario considera la popolazione agricola secondo la condizione del capo famiglia e secondo il numero dei componenti. Questi dati non sono evidentemente confrontabili con quelli del Censimento industriale e commerciale 1927, che considera il numero di addetti. È noto infatti, che in agricoltura tutta la famiglia collabora ai lavori dei campi, ma non si può certo considerare come realmente produttivo ogni membro della famiglia colonica.

(2) Dati desunti dal *Catasto Agrario 1929-VIII, Provincia di Salerno* (fascicolo 70) e *Provincia di Napoli* (fasc. 69) edito dall'« Istituto Centrale di Statistica », Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1935-XIV. Ho creduto opportuno considerare soprattutto i dati di ripartizione delle colture per unità di superficie e quelle riguardanti la quantità del prodotto. Di questi ultimi dati, sui quali si basa l'annesso cartogramma, riferirò solo alcuni dei principali, secondo le medie del sessennio 1923-1928 desunte dal Catasto agrario. Altre notizie economiche sulla Costiera — più sommarie per altro — vedansi in: CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI SALERNO, *Relazione sull'andamento economico della provincia nel 1929*, Salerno, Stamp. Beraglia 1931-IX, e nel mio *Agricoltura, Industria e Commercio nel Salernitano*, Salerno, Tip. Spadafora 1931-IX. V. anche la classica *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini dell'Italia Meridionale e della Sicilia*, Vol. IV, *Campania*, relazione del prof. O. BORDIGA, Roma 1909, passim.

tura misero (1), sì che il paese si approvvigiona con cereali importati, ma tutte le specie di colture si presentano, dal grano di cui è presente solo la qualità tenera, che è poi quella di minor consumo locale, al granturco maggengo, alle patate, ai legumi, agli ortaggi. Queste colture, per altro non suscettibili d'incremento, hanno sempre la modesta funzione dell'orto domestico e si limitano a pochi fondovalle, od a ristrette aree presso ai centri abitati. Più vaste invece, e ricche perchè favorite dal clima e dal suolo, perchè convenientemente irrigate con assai opportuna utilizzazione delle scarse risorse idriche della regione (2), sono le colture legnose, e specialmente le viti, gli olivi, e gli agrumi.

La vite, coltivata a vigneto specializzato (puro ad Agerola e prevalente altrove), è fittissima in tutta la Costiera, ma si addensa soprattutto nei comuni litoranei, dove si pianta a basso pergolato su brevi ripiani che l'uomo ha saputo ricavare incidendo a scalini lo scosceso pendio. Assolata, piantata su di un terreno calcareo, la vite è ottima da vino, buona per uve da tavola; ed il rubino splendente dell'alcoolico vino di Ravello, il potente vino di Tramonti, che sembra abbia preso dal sole tutta la sua forza, e la dolce uva da pasto di Agerola e di Praiano meritano davvero la rinomanza che godono (3).

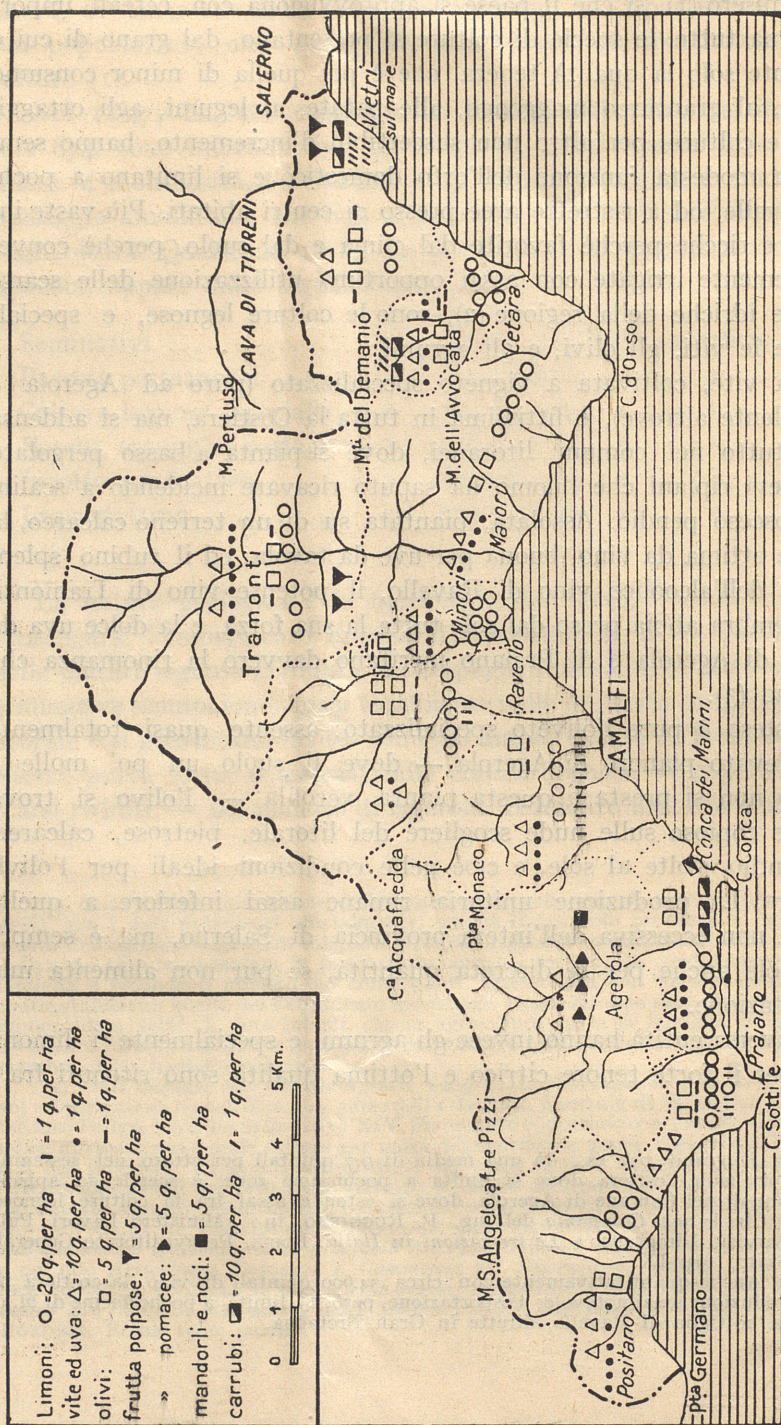
Esteso è pure l'oliveto specializzato; assente quasi totalmente sull'elevato pianoro di Agerola — dove il suolo un po' molle e fresco non si presta a questa pianta xerofila — l'olivo si trova invece copioso sulle nude scogliere del litorale, pietrose, calcaree, in pendio, volte al sole, e cioè nelle condizioni ideali per l'olivicultura. La produzione unitaria rimane assai inferiore a quella stessa non eccessiva dell'intera provincia di Salerno, ma è sempre notevole anche per la discreta quantità, se pur non alimenta una esportazione.

Diversa entità hanno invece gli agrumi, e specialmente i limoni, che per il forte tenore citrico e l'ottima qualità sono ritenuti fra i

(1) Il grano per es., dà una media di 9,7 quintali per ettaro nel sessennio 1923-1929 nella Costiera, dove si limita a pochissime zone, e scende ad appena 5,1 quinnali nel Comune di Agerola, dove si estende assai fra le colture legnose.

(2) Cfr. la nota *Campania* dell'ing. P. RUGGIERO, in: « Ministero Lavori Pubblici, Servizio Idrografico » *Le irrigazioni in Italia*. Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1931-IX.

(3) Anche quantitativamente con circa 34.600 quintali di vino, la costiera ha una produzione assai notevole; l'esportazione, però, si limita a poche decine di hl. di vino da bottiglia di Ravello, dirette in Gran Bretagna.



Produzione agricola unitaria, secondo la media 1923-1928, nei comuni della costiera amalfitana.

migliori del mondo. L'agrumicoltura — già anteguerra e soprattutto negli ultimi anni, fino al 1934-35, quando il nostro commercio fu disciplinato — ha subito nella Costiera dei fieri colpi per la forte concorrenza iberica e californiana, per le restrizioni doganali e per mille difficoltà opposte alla nostra esportazione. Ma essa rimane ancora uno dei più mirabili esempi di conquista attiva dell'ambiente, chè solo mercè la tenace, assidua opera dell'uomo, grazie all'ardito, volitivo lavoro, è stato trasformato a terrazza ogni valloncetto, è stato imbrigliato ogni ripiano, è stato piantato ovunque, sul terreno appena arrestato nella naturale franosità, l'agrumeto, mantenuto basso, a spalliera od a pergola. Si sono così raggiunte densità di piante e quantità totali ed unitarie di prodotti quali solo nel Messinese, nel Palermitano e nelle colture calabresi del bergamotto si hanno fra noi.

La specializzazione della coltura agrumaria è qui nettissima; in contrasto vivo colle altre regioni campane, dove il suolo piano ed il terreno più irriguo potevano permettere il prevalere degli aranci e dei mandarini, nella Costiera Amalfitana la piccola pianta dei limoni, che si adatta facilmente ai terreni più aridi (quali sono questi di natura calcarea), è la più idonea e perciò la più frequente. Così i limoni si raccolgono in quantità copiose (in media q. 39.000) e sono anche qualitativamente rinomati. Noti, sui mercati stranieri — specie su quelli britannici e germanici, dove copiosamente si esportano — quali « limoni della Penisola Sorrentina », perchè concentrati a Sorrento per il commercio, provengono un po' da tutto il litorale amalfitano. Il limoneto, invece, comincia a scarseggiare nell'interno, se si eccettua il vallone di Tramonti, dove, in area ristretta, si raggiungono forti redditi unitari, per l'affiorare di terreni più fertili; nei territori di Vietri sul Mare e di Agerola, invece, l'agrumeto si riduce fino a scomparire, poichè a questa possono facilmente sottentrare altre colture non meno ricche — patate, ortaggi, frutta polpose — che non allignavano invece nei suoli più pietrosi del litorale.

Questi due Comuni, del resto, cui si aggiunge anche il territorio di Tramonti, presentano il netto e quasi esclusivo accentramento delle colture di alberi da frutta, pomacee ad Agerola, dove l'altitudine spiega la preferenza delle pere e delle mele, e polpose a Vietri ed a Tramonti (pesche, susine e ciliege).

Solo quei fondovalle, infatti, si possono prestare ad una coltura esigente quale quella della frutta; sul litorale, invece, alligna

il carrubo, il fico, il fico d'India e pochi mandorli e nocciuoli. Insignificante, in complesso, è l'entità della produzione frutticola di questa regione, cui l'asprezza e l'aridità del suolo tolgono la ricca risorsa che è comune a molte altre terre finitime, di natura e morfologia diversa.

Una cifra che potrebbe trarre in inganno sul paesaggio della Costiera Amalfitana è quella riguardante l'area boschiva. Occorre dire anzitutto che i castagneti si limitano a 331 ha., ripartiti nei territori di Agerola, Ravello, e Tramonti, dove cioè si ha una morfologia pianeggiante. Tutta l'area rimanente è indicata, dal Catasto Agrario, col nome di bosco, ma nella realtà è per lo più un sottobosco cespuglioso di piante xerofile, tipico aspetto della macchia mediterranea. Le rocce calcaree che incombono sul litorale, i dirupi delle montagne che salgono fino al limite della regione, non si presentano infatti sempre nudi; ogni anfrattuosità del suolo, dove un po' di terriccio ha potuto annidarsi ed albergare un seme, ha visto poi germogliare un cespuglio, e più in alto alcuni querceti, qualche bosco di roveri, alcune non grandi pinete macchiano il grigiore della montagna e ne coprono le più elevate pendici. Ma queste forme di flora spontanea che così ampiamente si estendono ancor oggi nella Costiera Amalfitana, non si prestano certo ad utilizzazione, se si eccettua qualche rara carbonaia che talvolta si accende sulle montagne di Vietri e di Ravello o nel vallone del Furore.

La Costiera Amalfitana può dirsi un paese « cespuglioso » e non « boschivo » ed anzi il legno che servì un tempo ai bisogni di questa regione marinara era sempre proveniente dai non lontani boschi del Cilento e dell'Avellinese, chè la macchia locale offre soltanto piccoli ceppi ed una notevole copia di sterpi e di frasche, di limitatissima utilizzazione.

Scarse sono le risorse industriali che sono minori, in proporzione, a quelle stesse della provincia salernitana che è pur sempre una provincia a economia prevalentemente agraria. Solo il 5,2 % della popolazione totale della Costiera Amalfitana è dedito, infatti, alle attività industriali (1). Del resto la cifra totale degli addetti (2253) è anche per questa regione un dato che può illudere assai sull'entità vera dell'industria amalfitana; tale entità è mostrata

(1) I dati sono desunti da: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Censimento industriale e commerciale al 15 ottobre 1927*. Vol. I, Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1928-VI.

assai meglio se al numero degli addetti si raffronta quello degli esercizi (884), sì che appar chiaro come esigua sia, in complesso, l'attività industriale.

Ciò, del resto, risulta chiaro anche quando si consideri che più della metà degli esercizi e degli addetti si raggruppano nelle classi d'industrie inerenti alle comuni necessità di un notevole agglomerato umano. Così, per esempio, copiosi sono gli addetti alla produzione del vestiario e dell'arredamento, ai servizi sanitari, alle costruzioni, ai trasporti. Quest'ultima classe d'industria, anzi può apparire anche troppo numerosa (203 esercizi e 365 addetti), quando non si consideri il rilevante interesse turistico della regione ed il conseguente accentrarsi in essa di mezzi di trasporto (carrozzelle a cavalli per lo più) da offrire al forestiero. D'altronde il traffico della Costiera si svolge in gran parte per via di terra ed è in prevalenza assicurato da carri — trainati da più cavalli — che sono i mezzi più adatti alle ripide e disagiati strade locali. La piccolezza dei mezzi di trasporto determina, quindi, una gran copia di essi e spiega così il numero rilevante di addetti a tale attività.

Un qualche rilievo ha invece la pesca, anche se i dati ufficiali si presentano in questo campo assai difettosi (1). La pesca vicina si limita allo sfruttamento della fauna pelagica per l'immediato consumo in posto, mediante l'uso di barche a vela. Una tonnara esiste ad Erchie di Cetara, e nel capoluogo si pratica pure la conservazione del tonno. Ma Cetara deve la sua rinomanza alla pesca che i suoi abitanti vanno a fare sulle lontane sponde del Marocco Mediterraneo ed Atlantico. Le piccole barche a motore dei cetaresi, da due-tre tonnellate di stazza, trasportate da Napoli all'estremo limite del Mediterraneo occidentale, stazionano su quei litorali per lungo tempo, sì che la sosta fuori del paese dura da sei mesi fin quasi ad un anno. Si pescano così in gran copia quelle saporose alici che, conservate sotto sale in fusti di legno od in vasi di argilla, da Cetara si irraggiano verso tutti i paesi della Penisola Sorrentina e dei due Golfi di Napoli e di Salerno, raggiungono i centri dell'interno e si spin-

(1) Il Censimento, infatti, denuncia solo 89 pescatori e nessuno a Cetara, Conca Marini e Maiori, località invece abitate da pescatori numerosissimi. Ciò può essere giustificato col fatto che tutti gli abitanti del litorale sono anche proprietari od affittuari di un piccolo appezzamento di terra, e come tali possono essere considerati quali agricoltori. Ma Cetara è nota come centro peschereccio, anche se è esagerata la cifra di duemila pescatori, che localmente si usa ripetere per indicare l'entità di questa attività.

gono fino in Calabria, richieste da piccole colonie di Amalfitani colà esistenti.

Rinomanza superiore all'entità dell'industria che la produce ha la pasta alimentare, che va in commercio col nome di «pasta della Costa». In realtà la più gran parte di questa pasta proviene dall'opposto versante della Penisola Sorrentina, e specialmente da Gragnano e da Torre Annunziata; e del resto anche questi centri del pastificio napoletano vanno perdendo la loro importanza, dinanzi al sorgere di nuove industrie pugliesi ed abruzzesi, in quanto queste possono utilizzare in posto i buoni grani duri nazionali mentre i pastifici litoranei lavorano per lo più grano d'importazione. Solo motivo geografico che può spiegare la presenza dei pastifici nell'Amalfitano è, a mio parere ed a giudizio dei tecnici, la qualità dell'acqua. Certo è, però, che questa industria è quasi irrilevante, oggi, perchè soltanto Minori e Maiori hanno piccoli pastifici ed ogni altro centro ha mulini che — macinando in maggioranza grano importato — provvedono al forte consumo locale.

Le cartiere di Amalfi, Maiori, Ravello e Tramonti hanno pure una entità assai mediocre (1). La lavorazione della carta di stracci, che tanto fiorì fino a tutto l'800 è ormai del tutto scomparsa ed anche limitata è la produzione di quella buona carta da imballaggi, che, fatta con paglia importata, è destinata ormai soltanto alla confezione dei pacchi di pasta alimentare, nei pastifici della Costa.

Un maggior rilievo hanno le industrie che lavorano minerali, dai forni da calce e dai cementifici (Ravello, Tramonti, Agerola) alle fabbriche delle terracotte invetriate artistiche. Quest'ultima industria, derivazione di una molto antica attività artigiana, ha il suo centro in Vietri sul Mare, dove il motivo decorativo del paese stesso è offerto dalle tipiche, vivide mattonelle; un'esportazione assai vivace si ha dai ceramifici di Vietri, ed accanto a questa attività fiorisce pure l'industria vetraria che produce bottiglie e vasi da conserve alimentari, immediatamente collocati sul mercato adiacente di Salerno e dell'Agro Nocerino. Queste due industrie vietrine, per altro, devono la loro origine a motivi di ordine storico e non geografico. Le ceramiche artistiche di Vietri sono infatti una ben riuscita imitazione delle «azulejos» portoghesi,

(1) Erano in tutto 18, con 114 addetti, nel 1927: oggi soltanto un quarto di essi lavorano.

iniziata nel 1600, per iniziativa dei dominatori spagnoli del Reame. L'industria vetraria che risale ai primi anni del nostro secolo, sorse solo per iniziativa di privati e non ha in posto le materie prime, ma solo la possibilità di collocamento sul mercato vicino del Salernitano.

Vietri stesso è poi il centro dell'industria tessile cotoniera, e merita perciò il primato quale centro industriale in tutta la Costiera (1). Questa industria è recente ed è come una gemmazione del non lontano centro industriale di Fratte di Salerno, dove l'umidità assai notevole può spiegare il sorgere di un cotonificio. Qua, invece, non si può trovare altro motivo, al sorgere di questa industria, che la presenza di mano d'opera e la necessità di sdoppiare il centro cotoniero di Fratte, divenuto esuberante. I cotonifici di tutto il Mezzogiorno, per altro, risentono vivamente del ristagno di produzione imposto dall'aumentata concorrenza di prodotti britannici sui nostri naturali e tradizionali mercati, ed il centro tessile di Vietri, che è fra i minori, è anche più soggetto a questa crisi, sì che le sue industrie lavorano a rilento e saltuariamente.

Risorsa di molto valore per la grande attrattiva che esercitano il paesaggio ed il clima, è naturalmente il turismo (2). Tutte le località della costiera, anche le minori, offrono ospitalità al turista che cerca nell'assolato incanto Amalfitano quiete e riposo. Naturalmente Amalfi, dove la bellezza ambientale si fonde con quella dell'arte, Ravello, fra i suoi fioriti giardini affacciata in alto sul mare, Agerola, piccolo angolo di quiete rurale fatto apposta per le riposanti villeggiature estive, e Marina di Vietri, che è una discreta località balneare, sono i centri più attrezzati per accogliere il forestiere (3).

Occorre però dire come il turismo abbia subito di recente un colpo assai duro grazie all'accelerazione dei mezzi di trasporto ed al miglioramento della viabilità. La costiera Amalfitana presenta oggi un numero medio di presenze in albergo che è meno della metà di quel che fosse anteguerra. Il turista, cogli automezzi propri o con i comodi ed assai frequenti servizi d'autocorriere, può percor-

(1) Nel comune di Vietri sul Mare sono 1045 addetti alle industrie in 208 esercizi; le sole industrie tessili, della ceramica e del vetro, però, raggruppano la metà degli operai, in 18 esercizi soltanto.

(2) Il censimento industriale e commerciale denuncia 125 alberghi e trattorie, con 253 addetti.

(3) Marina di Vietri ed Agerola, come del resto anche a Maiori e Minori, offrono per lo più case da affittare per l'estate (ad Agerola sono anche due alberghi). Amalfi e Ravello hanno invece rinomati alberghi, assai frequentati.

rere tutto il periplo della Penisola Sorrentina e ritornare a Napoli per l'autostrada di Pompei in una sola mattinata; ed in tempi frettolosi come sono i nostri le bellezze invitano, al più, ad una breve sosta, che prolunga, al massimo, la permanenza del turista nella costiera per tutta una giornata, ma è assai difficile che il soggiorno si prolunghi di più. Ne viene così anche qui — come in molti altri centri turistici italiani che sono situati vicino a località di maggiore importanza od interesse — che il turismo diviene un semplice veloce passaggio, e lascia solo nel paese quel poco che si può richiedere per un pasto e per l'acquisto di pochi oggetti-ricordo. L'industria alberghiera così languisce, ma d'altro canto sorge vicina ad essa una nuova forma di sfruttamento delle bellezze e delle risorse paesistiche, mediante l'incremento che viene dato alle villeggiature d'interesse famiglie e la conseguente richiesta di case da affittare; sì che se pur si muta la fisionomia tradizionale della regione, non per questo ne decadono i traffici; chè anzi, la richiesta di merci si fa — almeno nel periodo estivo — sempre maggiore.

Che l'attività commerciale fiorisca nella Costiera Amalfitana lo si vede anche dalle persone che le si dedicano, le quali sono in complesso, ben il 3,6 % della popolazione totale.

Piccoli esercizi famigliari, cui si dedicano a turno alcuni membri delle numerose famiglie della Costiera, fioriscono in tutti i centri e mostrano la continuità della tradizione commerciale degli Amalfitani. Scarse invece sono le aziende per il commercio all'ingrosso, se si eccettuano le pochissime che diventano intermediarie fra i produttori di agrumi ed i mercati di esportazione. Ciò del resto è perfettamente concepibile quando si pensi che la costiera Amalfitana, tagliata fuori dalle grandi comunicazioni, può commerciare all'ingrosso soltanto le merci che produce o quelle che le necessitano, ma deve ormai rinunciare a quella funzione intermediaria che le fu possibile ai tempi dei più lenti traffici: quando fiorì la Repubblica marinara di Amalfi. E che la Costiera sia come tagliata fuori dal resto della campagna lo dimostrano gli scarsi servizi di trasporto regolari. Amalfi è a 20 km. dalla stazione ferroviaria di Vietri sul Mare, che pure ostenta anche il nome del capoluogo della Costiera.

Ed il servizio automobilistico che quotidianamente parte da Salerno, come il vaporetto che sosta in tutti i centri del litorale, non sono neppure in coincidenza con gli orari dei treni provenienti da Roma e da Napoli. Il giro turistico della penisola Sorrentina, in par-

tenza da Napoli, è poi un servizio fatto più per servire gli interessi di Napoli stessa — cui aggiunge l'attrattiva di splendidi dintorni — che quelli della costiera. E mancano poi, se si eccettuano i vaporette della linea giornaliera Salerno-Amalfi, collegamenti marittimi regolari. Nè la navigazione libera è certo troppo florida, gestita come è da piccole navi, a vela in gran parte, che si limitano per lo più al cabotaggio del litorale campano.

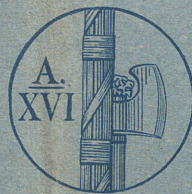
Il porticciuolo di Amalfi, per altro, non potrebbe certo offrire modo di approdo a numerose navi, anche se, ben riparato come è naturalmente, specie dal libeccio, esso costituisce un sicuro asilo quando le tempeste invernali turbano le acque del mare di Campania. Nè certo migliori condizioni offrono gli altri approdi, o ripidi ed aspri oppure fin troppo piani ed aperti.

Gli uomini della Costiera pur assai fittamente distribuiti, date le scarse risorse, non sembrano certo aver troppo ottenuto dalla loro terra. Ma se si considera l'asprezza del suolo, la sua aridità, la franosità che disturba spesso ogni opera di valorizzazione economica, ci è possibile affermare che anche nella Costiera Amalfitana l'uomo, col favore del clima, ha saputo domare e trasformare l'ambiente naturale, sì da renderlo bello ed anche sufficientemente produttivo.

A 1.



gr. ces



ISIITUTO POLIGRAFICO
STATO - G. C. - ROMA

